

DOCUMENTI

mazioni militari americane, scaduti i 90 giorni dal deposito delle ratifiche del trattato di pace. Evidentemente siamo convinti che tutta l'azione del nostro partito contro l'imperialismo americano, in qualsiasi direzione essa si manifesti, non deve esaurirsi in dichiarazioni o proteste verbali, ma deve tradursi in una efficiente mobilitazione di masse popolari e patriottiche, capace veramente di sventare le manovre degli imperialisti americani e degli loro agenti e collaboratori italiani.

Quando il Partito comunista italiano, per ordine dei ceti plutocratici americani e italiani, fu escluso dal governo, la Direzione del nostro Partito giudicò il fatto molto grave. In una risoluzione del Partito venne detto che questa esclusione «interrompeva temporaneamente il progresso democratico del paese». Il compagno Togliatti, in un discorso alla Camera, confermò che la nostra esclusione dal governo «apre una crisi profonda nella democrazia italiana» e rappresentava «parecchi passi fatti all'indietro nello sviluppo della democrazia repubblicana».

È vero che nei documenti ufficiali del Partito la nostra esclusione dal governo fu presentata soprattutto, ma non esclusivamente, come un'esigenza dei ceti reazionari italiani, ma nei quotidiani e nei settimanali del Partito l'idea che la nostra esclusione dal governo fosse un'esigenza dell'imperialismo americano e del Vaticano, a cui De Gasperi aveva compiacentemente ed entusiasticamente aderito, è stata subito e largamente popolarizzata e illustrata in decine di articoli e di disegni.

Il compagno Zdanov ha ricordato nel suo rapporto che «l'annuncio della decisione di De Gasperi di scacciare dal governo i rappresentanti dei lavoratori, ha messo in movimento le masse e ha provocato numerose proteste. «Disgraziatamente — osserva il compagno Zdanov — questa iniziativa delle masse non ha trovato il sostegno e la direzione necessari».

«Conclusioni — dice il compagno Zdanov — i comunisti, avendo sopravvalutato le forze della reazione, sono caduti vittime della intimidazione e del ricatto imperialistico. Essi hanno sottovalutato le proprie forze, le forze della democrazia, la volontà delle masse popolari di difendere i diritti e gli interessi nazionali e fondamentali del loro paese». Queste sono le critiche che il compagno Zdanov fa al nostro Partito su questa questione. Noi le rico-

temiamo di non aver rappresentato nel rapporto, con sufficiente chiarezza e precisione, la situazione italiana e temiamo di non aver capito ancora tutto il significato e la portata delle indicazioni date dal compagno Zdanov, per quanto si riferisce all'attività del nostro Partito, e non vorremmo che su questo punto di grande importanza per l'azione immediata del Partito noi partissimo da questa riunione con dubbi e con equivoci.

Dicemmo nel rapporto, e citammo dalla lettera della Direzione del Partito a tutte le organizzazioni, che l'obiettivo parlamentare per cui lavoriamo «è un governo al quale partecipino di nuovo tutte le forze popolari e repubblicane della sinistra, insieme con i rappresentanti delle forze popolari democristiane, con una formula che potrebbe essere di unità nazionale o di unità democratica e repubblicana, a seconda delle circostanze».

Compito di un simile governo è quello di prendere i provvedimenti più urgenti dettati dalle esigenze immediate delle grandi masse e soprattutto indire al più presto nuove elezioni.

Perché in un simile governo accogliere anche i rappresentanti delle forze popolari democristiane, cioè di quel partito che ci ha esclusi dal governo? Perché nell'attuale situazione parlamentare italiana non è possibile costituire un governo delle sole sinistre che possa avere una maggioranza parlamentare.

I sei partiti che si trovano alla sinistra della Democrazia cristiana e che si sono dichiarati d'accordo per chiedere le dimissioni del governo nella battaglia parlamentare che incomincia oggi, hanno alla Camera solo il 45% dei suffragi.

Un governo delle sole sinistre sarebbe perciò un governo di minoranza e non avrebbe certamente nessun voto, né da parte della Democrazia cristiana, né da parte dei gruppi di destra: liberali, qualunquisti, monarchici, reazionari.

Un governo della sinistra senza la Democrazia cristiana più qualche gruppo di destra, crediamo che sia praticamente impossibile e politicamente da respingere da parte nostra.

In questa situazione le alternative che si presentano sono le seguenti: o restare all'opposizione col pericolo di vedere consolidarsi il governo De Gasperi e accentuarsi la sua politica antidemocratica e di infeudamento all'imperialismo americano; o orientare la nostra azione, mentre dura ancora l'occupazione

americana. Con ciò non vogliamo dire che ogni intervento di massa fosse impossibile o inefficace anche nella situazione italiana di paese occupato dagli anglo-americani, e che ogni possibilità o intenzione in questo senso fosse senz'altro da respingere, come un'avventura o cosa destinata all'insuccesso.

Ricordando quel dato di fatto molto concreto e molto reale, vogliamo solo dire che, quando ci ricordano i due milioni di iscritti al Partito, il prestigio iniziale del Cln e dei partigiani, la combattività del proletariato del Nord, bisogna avvicinare questi dati all'esistenza nel contempo di non si sa quante divisioni americane, inglesi, polacche e al loro armamento, per potere con obiettività e sicurezza misurare le reali possibilità politiche che esistevano nelle condizioni italiane del dopoguerra, soprattutto quando si pensa a possibilità di soluzioni di forza.

Noi abbiamo giudicato, subito dopo l'insurrezione, che lo sviluppo, la forza e la consistenza del movimento partigiano non ci permettevano di rischiare un conflitto armato con le forze anglo-americane, nel quale le forze popolari sarebbero state schiacciate e le forze americane avrebbero trovato il pretesto di rendere permanente la loro occupazione dell'Italia. Noi abbiamo stimato più giusto di approfittare delle libertà conquistate, per sviluppare tutte le organizzazioni popolari e democratiche. È vero che siamo stati esclusi dal governo, che abbiamo perduto delle posizioni politiche, che non siamo riusciti a intervenire sensibilmente nel rinnovamento dell'apparato borghese dello Stato.

Ma il bilancio non si conclude tutto in passivo: disponiamo ora di forze politiche e sociali organizzate imponenti, che sono, non solo intatte, ma in via di sviluppo continuo. Il riconoscimento, che è stato fatto anche qui, che non è ancora troppo tardi per intervenire con forza contro l'imperialismo americano, dimostra che, nonostante questi due anni di relativa passività, di limitata combattività, noi non abbiamo disperso le nostre forze, ma lo abbiamo, per contro, raggruppate, cementate, organizzate.

La fine dell'occupazione militare anglo-americana in Italia, la cessazione della validità delle clausole armistiziali, daranno nelle prossime settimane a tutta la nostra azione più grande libertà e più ampio respiro. Del resto, i dati sugli scioperi, sulle manifestazioni politiche di massa, sulle occupazioni di terre, sulle agitazio-



In alto: le caricature di Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci ed Umberto Terracini eseguite negli anni 20.
A sinistra: gli strilioni lasciano la sede del giornale in via IV Novembre a Roma con le copie dell'Unità che annunciano la vittoria della Repubblica nel referendum del giugno '46.
Al centro: gli allievi della scuola provinciale quadri del Pci a Napoli nel '47.
A destra: Togliatti discute coi giornalisti. È il maggio del '47 e fervono le consultazioni dopo la crisi che ha espulso i comunisti dal governo.

nosciamo giuste e le accettiamo senza riserva.

Dopo la nostra esclusione dal Governo, il Comitato centrale e la Direzione del nostro Partito hanno esaminato tutta l'azione del Partito, prima, durante e subito dopo la crisi.

In una lettera della Direzione del Partito a tutte le organizzazioni di base già era stato osservato che «nel suo complesso, il Partito è stato debole nel passaggio alla opposizione... Le nostre organizzazioni e la nostra stampa quotidiana non hanno ancora dato prova di saper condurre una larga campagna di opposizione al governo... intendiamo per opposizione un seguito di agitazioni e di lotte, di natura sia economica che politica, le quali portino a manifestare la loro opposizione al governo e a schierarsi contro di esso parti importanti della popolazione. Ciò che si è fatto è stato quasi esclusivamente di natura sindacale: sono mancati le agitazioni e i movimenti legati a motivi di altra natura. La nostra opposizione al governo mantiene quindi, per ora, un carattere più verbale che di lotta».

In altra parte della stessa lettera si leggeva: «Essere all'opposizione non significa aspettare passivamente che il governo venga rovesciato per un giuoco di combinazioni parlamentari, ma porre in modo continuo davanti al paese i motivi della nostra opposizione, porli in modo concreto, far accettare questi motivi della nostra opposizione dalla maggioranza della popolazione, sulla base di questi motivi condurre una serie di agitazioni e di lotte che impressionino e trascino tutto il Paese e lo schierino contro il governo». Dobbiamo comunicare che, da quando furono scritte queste parole, le cose in Italia sono migliorate notevolmente, e nel senso voluto dalla Direzione del Partito.

Tutta un'ondata di agitazioni, di manifestazioni, di occupazione di terre e di scioperi economici e politici, ha sollevato milioni e milioni di operai, di braccianti, e anche di piccolo-borghesi e contadini, contro il governo, per cui è stato possibile in questi giorni, al nostro Partito e al Partito socialista, prendere l'iniziativa, sul terreno parlamentare, di rovesciare il governo De Gasperi.

A questa iniziativa, secondo le ultime comunicazioni radio, avrebbero aderito tutti i partiti di sinistra, compresi il Partito repubblicano e il Partito saragatiano, alle cui esitazioni e incertezze si dovette la riuscita, quattro mesi fa, del tentativo di De Gasperi di escludere i comunisti dal governo, e che ancora recentemente manifestavano l'intenzione di non aderire a un blocco delle sinistre. Noi consideriamo questo un primo successo della nostra più energica e più decisa azione per la mobilitazione e la direzione delle grandi masse popolari contro la politica di De Gasperi, antidemocratica, antipopolare e di asservimento dell'Italia all'imperialismo americano. Questo successo conferma, se ne fosse bisogno, la giustezza della critica fatta dal compagno Zdanov alla nostra debole azione passata o, in particolare, al momento della decisione di De Gasperi di scacciare dal governo i rappresentanti dei lavoratori. Però, ci sia permesso, a questo momento, di ritornare su un punto già toccato nel rapporto e sul quale il compagno Zdanov già espresse la propria meraviglia per la posizione presa dal nostro Partito.

americana, a una soluzione governativa extraparlamentare; o, infine, la soluzione da noi prospettata. Il nostro Partito ha scelto questa terza soluzione, perché, nelle condizioni date, ci pare la sola possibile e conveniente. Essa ci permette:

a) di unire, come si è riusciti a unire, i partiti e le forze di sinistra in un blocco antigovernativo, che può condurre la lotta oggi con qualche prospettiva — non con la sicurezza — di rovesciare il governo De Gasperi;

b) di annullare, in caso di riuscita, il piano americano di scacciare definitivamente i comunisti dal governo, infliggendo così un grave scacco alla Democrazia cristiana, che si è fatta, in Italia, l'esecutrice di questo piano;

c) di procedere, presto, a nuove elezioni e impedire che esse siano fatte sotto l'esclusivo controllo governativo della Democrazia cristiana.

Evidentemente, questa soluzione vale solo nell'attuale situazione parlamentare, in cui le forze di sinistra non hanno la maggioranza dei deputati alla Camera. In una nuova situazione parlamentare e in condizioni politiche che ci possano permettere e consigliare di esaminare anche l'eventualità di soluzioni governative extraparlamentari, evidentemente tutta la questione si dovrebbe rivedere nel senso di creare un governo il più possibilmente omogeneo e conseguentemente democratico.

Mancando del testo preciso dell'intervento del compagno Kardelj, ci dobbiamo limitare a prendere in considerazione il senso generale delle sue critiche rivolte al Partito comunista italiano. Se non erriamo, il senso generale della critica dei compagni jugoslavi è il seguente:

Il Partito comunista italiano ha avuto ragione di partecipare al governo di coalizione, ma ha sbagliato quando non ha saputo utilizzare questi posti di governo per allargare e consolidare il suo potere. E non ha allargato e consolidato il suo potere nel governo e nell'apparato dello Stato, perché è stato preda di illusioni parlamentari e legalitarie, perché non ha saputo combinare l'azione di massa con l'azione governativa e parlamentare.

Veramente il compagno Kardelj ha avuto delle espressioni più dure e, da citazioni e dati riferenti al nostro Partito, è arrivato a una condanna più radicale di tutta l'impostazione politica e ideologica della nostra attività.

Come abbiamo già detto, non possiamo seguire il compagno Kardelj in tutto il suo ragionamento, mancando del tempo e dei testi necessari per il confronto e la polemica.

Però, non possiamo non rilevare che in tutta l'esposizione, in tutto l'esame da lui fatto della situazione italiana dopo l'insurrezione e delle possibilità politiche che essa presentava, il compagno Kardelj non ha mai ricordato un dato di fatto che, a nostro parere, aveva una grande importanza e l'ha tuttora, seppure, fortunatamente, solo più per qualche settimana.

Non ha ricordato il fatto che l'Italia era un paese militarmente occupato dalle truppe angloamericane, un paese giuridicamente sottomesso alle condizioni di armistizio che davano i più ampi diritti di controllo e di intervento alle autorità e alle truppe anglo-

ni che sono in corso o in piano, dimostrano che non abbiamo atteso la partenza degli anglo-americani per portare l'azione politica su un piano di lotta più aperta e più avanzata. Il fatto stesso che, durante tutto quest'anno e soprattutto negli ultimi mesi e nelle ultime settimane, noi abbiamo spinto avanti la riorganizzazione degli ex partigiani e che noi intendiamo assegnare a queste organizzazioni partigiane compiti politici e organizzativi attuali e precisi, testimonia del nostro orientamento e dei nostri intendimenti nel campo della lotta politica italiana.

Avendo precisato questo, noi riconosciamo che, nel senso generale dell'intervento del compagno Kardelj, molto ci può essere criticato e rimproverato. Senza dubbio noi ci siamo lasciati paralizzare più del necessario dalla presenza delle truppe americane in Italia. Senza dubbio la nostra azione governativa è stata debole e slegata.

Senza dubbio l'azione governativa e parlamentare non è stata combinata con l'azione extraparlamentare e di massa. Senza dubbio per questi errori e debolezze noi abbiamo dovuto cedere più di quanto lo sviluppo oggettivo della situazione italiana ci poteva obbligare a cedere. Ma non crediamo di aver già perduto definitivamente la battaglia per la democrazia in Italia.

La battaglia sta ancora davanti a noi. Noi ne abbiamo chiara coscienza. Noi abbiamo anche chiara coscienza che ci avviciniamo ad essa a passi accelerati. Noi ci prepariamo ad essa.

Già il nostro Comitato centrale e la nostra Direzione hanno individuato e indicato alcuni degli errori e alcune debolezze più gravi del nostro lavoro. Riconosciamo con tutta franchezza che il rapporto del compagno Zdanov e gli interventi degli altri compagni ci hanno fatto vedere meglio la natura e la gravità dei nostri errori e delle nostre debolezze.

Noi ringraziamo tutti i compagni per questo prezioso aiuto che ci hanno dato a questa Conferenza. Noi porteremo i risultati di questa Conferenza alla nostra Direzione e al nostro partito.

Siamo sicuri che le vostre indicazioni saranno studiate attentamente e assimilate dal nostro partito. Quali siano stati gli errori commessi, per quanto grande e rapido sia stato lo sviluppo del nostro partito, vi possiamo assicurare di una cosa: che il nostro Partito, malgrado la poca anzianità della grande maggioranza dei suoi membri, è un partito sano, unito attorno al suo Comitato centrale e al suo capo compagno Togliatti: è un partito che vuole restare fedele agli insegnamenti dei nostri più grandi partiti, in primo luogo al grande Partito Bolscevico e al suo capo Stalin, e a tutti i partiti che in questa guerra e in questo dopoguerra più hanno saputo marciare sulla via della liberazione e dell'elevazione dei loro popoli. Il nostro partito sente la solidarietà internazionale con tutti gli altri partiti comunisti e con tutti i popoli in lotta per la loro libertà e indipendenza.

Le debolezze saranno eliminate, gli errori corretti, e, in tutti i campi, il Partito, ne siamo sicuri, si sforzerà di realizzare i compiti che derivano dalla situazione internazionale e che sono stati indicati con tanta precisione e maestria dal compagno Zdanov nel suo rapporto.